



# TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

## NICARAGUA

Bruxelles, 5-8 ottobre 1984

### Membri del Tribunale

FRANÇOIS RIGAUX (Belgio), presidente  
GEORGE WALD (USA), vice-presidente  
VICTORIA ABELLAN HONRUBIA (Spagna)  
GEORGES CASALIS (Francia)  
HARALD EDELSTAM (Svezia)  
RICHARD FALK (USA)  
EDUARDO GALEANO (Uruguay)  
GIULIO GIRARDI (Italia)  
FRANCOIS HOUTART (Belgio)  
EDMOND JOUVE (Francia)  
RAIMUNDO PANIKKAR (India)  
ADOLFO PEREZ ESQUIVEL (Argentina)  
SALVATORE SENESE (Italia)  
ERNEST UTRECHT (Indonesia)

### Procedimento

#### Il Tribunale Permanente dei Popoli

Visto:

- la Carta delle Nazioni Unite del 26/6/1945
- la legge n.10 del 20/12/1945, che istituisce il Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, lo statuto del Tribunale e la sentenza emessa dallo stesso Tribunale
- la Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani del 30/4/1948, emendata con il protocollo di Buenos Aires del 27/2/1967
- la Dichiarazione universale dei Diritti Umani, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10/12/1948
- la Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo del 1948
- la Convenzione Americana dei Diritti Umani, approvata a San José di Costa Rica il 22/12/1969
- la Convenzione de L'Avana del 20/2/1928
- il Patto di Rio de Janeiro del 2/9/1947
- la Dichiarazione sull'Inammissibilità degli interventi degli Stati e la protezione della loro indipendenza e sovranità approvata con la Risoluzione n. 2131/XX del 21/12/1965 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite
- la Dichiarazione dei Principi del Diritto Internazionale riguardanti Relazioni Amichevoli e Cooperazione tra gli Stati in accordo alla Carta delle Nazioni Unite, approvata con la Risoluzione n. 2625/XXV del 24/10/1970 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite
- la Risoluzione n. 3314/XXIX sulla definizione di aggressione, approvata il 14/12/1974 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Vista:

- la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776:

Visto:

- le sentenze emesse dal Tribunale Russell II sull'America Latina durante le sessioni del 1974, 1975 e 1976

- le sentenze emesse dal Tribunale Permanente dei Popoli nelle sessioni su:
- Argentina (Ginevra, 3-4 maggio 1980)
- El Salvador (Messico, 8-11 febbraio 1981)
- Guatemala (Madrid, 27-31 gennaio 1983).

Vista:

- l'Enciclica Populorum Progressio (26 marzo 1967).

Visti:

i documenti delle conferenze di:

- Medellin (Colombia, 26 agosto 1968)
- Puebla de Los Angeles (Messico, 27/1 - 13/2/1979).

Visto:

- la Dichiarazione Universale dei diritti dei popoli (Algeri, 4-7-1976)
- lo Statuto del Tribunale Permanente dei Popoli (Bologna, 24-6-1979).

Viste:

le relazioni di:

- Raphael Chamorro, rettore dell'Università di Managua
- Richard Falk, professore dell'Università di Princeton, USA
- Rosa Passos, capitano dell'esercito del Nicaragua (EPS)
- Freddy Balzan, coordinatore del Tribunale antimperialista d'America
- Marlene Dixon, direttrice dell'Istituto per gli studi sul militarismo e le crisi economiche
- S.E. Ernesto Cardenal, sacerdote, scrittore e ministro della Cultura del Nicaragua
- Magda Henriquez, della Fondazione Sandino di Managua
- Lili Soto, presidente dell'Unione dei giornalisti del Nicaragua
- Larry Birns, direttore del "Council for hemispheric affairs", Washington D.C., USA
- S.E. Alejandro Serrano, ambasciatore del Nicaragua in Francia e presso l'UNESCO
- Joe Verhoeven, professore all'Università Cattolica di Lovanio (Belgio).

Vista:

la relazione di Francis Boyle, professore all'Università dell'Illinois (USA) che spiegava, su richiesta del Tribunale Permanente dei Popoli, la posizione ufficiale del Governo degli Stati Uniti d'America nei confronti del Nicaragua.

Vista:

l'audizione dei testimoni nicaraguensi, in particolare Miskitos, vittime dell'aggressione:

- Digna Barreda
- Brenda Rocha
- Norman Bent
- Lloyd Miguel
- Orlando Wayland
- Thomas Alvarado
- Mario Barreda

Esaminati i seguenti testi presentati al Tribunale:

- il Rapporto della Commissione d'inchiesta in Nicaragua, designata dal Tribunale e composta da Victoria Abellan, Leo Matarasso e Gianni Tognoni (1-8 agosto 1983)
- "Il bilancio di cinque anni di Governo Sandinista - Il diritto di un popolo umiliato a difendere la propria rivoluzione" - da Envio, 4° anno, n.37
- "La storia delle aggressioni e degli interventi americani precedenti al 1979"
- "L'impatto dell'aggressione"
- una documentazione cronologica delle attività segrete degli USA all'interno e contro il Nicaragua. La relazione della Corte Internazionale dell'Aja e l'ordinanza della Corte dell'Aja
- "Le azioni militari degli Stati Uniti in America Centrale", da Defense Monitor, vol.III, n.3, 1984
- "Le aggressioni militari dal 1979", rapporto dell'Esercito Popolare Sandinista
- "La presenza nordamericana in Honduras"
- la relazione sulle tesi ufficiali degli USA a cura del prof. F. Boyle
- "Nicaragua's Military Build-up and support for Central America subversion", a cura del Dipartimento per la Difesa, USA
- "Who's who in Nicaragua's military opposition?"
- Fundamental Commitments to establish peace in Central America
- "Chronology of attempts of bilateral negotiations between Nicaragua and USA"

- "Western Europe's attitude towards Nicaragua concerning the crisis in Central America" (with Annex)
- "The economic boycott and the economic result of aggression"
- Messaggio del Comandante Daniel Ortega, Coordinatore della JGRN
- "Reagan's Central America Policy: a new Somoza for Nicaragua", di Marlene Dixon
- "I nove punti di Contadora"
- "Nicaragua's elections: voter registration"
- "I Miskitos della Costa Atlantica"
- "I preparativi in Nicaragua per le elezioni del 4 novembre"
- "La problematica religiosa"
- "La Corte Internazionale di Giustizia"; di Richard Falk
- "International arms transfers to Central America since 1969", a cura del Central American Institute, giugno 1984
- il rapporto giuridico riguardo le aggressioni
- "The ideologic offensive, of the military of the United States", a cura di L. Soto, Nicaragua
- documento sulla politica di Reagan in America Latina (Dichiarazione di Santa Fé, maggio 1980), CEAL Information, dicembre 1981.

Avendo esaminato il materiale audiovisivo e la documentazione cartografica messi a disposizione del Tribunale.

Considerando che la richiesta sopraccitata è stata dichiarata ammissibile dal Tribunale, in conformità agli articoli 4 e 12 dello Statuto, e che questa decisione è stata comunicata al Governo degli Stati Uniti d'America il 28/8/1984, invitandolo a partecipare al dibattito, in conformità all'articolo 15 dello Statuto.

Considerando il fatto che il Governo degli Stati Uniti d'America non ha comunicato alcuna risposta all'invito.

Formula la seguente sentenza

## 1. INTRODUZIONE

Il Tribunale Permanente dei Popoli opera all'interno del quadro giuridico stabilito dalla Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, adottata ad Algeri il 4 luglio 1976. Questa è la tredicesima sessione del Tribunale.

Il Tribunale si propone innanzitutto di sostenere il diritto di ogni popolo a scegliere liberamente il proprio futuro e le vie del proprio sviluppo politico, economico, culturale e ideologico, senza alcuna ingerenza esterna.

Il Tribunale è il risultato dell'impegno comune di giuristi e di personalità di diverso orientamento, e provenienti da ogni parte del mondo, uniti per costituire un organismo che possa verificare se le principali ingiustizie lamentate da un popolo sono realmente fondate.

In questo caso, il Tribunale si è proposto di accertare se le accuse rivolte al governo degli Stati Uniti dal governo e dal popolo del Nicaragua hanno un fondamento nel diritto internazionale. A questo fine, il Tribunale ha invitato ambedue le parti a partecipare al presente procedimento.

Il Nicaragua ha presentato al Tribunale testimonianze e rapporti di esperti. Il governo degli Stati Uniti ha declinato l'invito a partecipare al dibattito. Tuttavia il Tribunale, di propria iniziativa, ha richiesto ad un esperto di diritto internazionale, il professor Francis Boyle, di presentare un rapporto completo a giustificazione delle attività ostili di cui il governo degli Stati Uniti è stato accusato.

## 2. DESTABILIZZAZIONE E STATO DI GUERRA GLOBALE

### *Gli interventi politici e le azioni militari*

#### a. Le azioni militari

La vittoria della rivoluzione sandinista sulla dittatura di Somoza e la creazione di un nuovo Stato in Nicaragua coincidono con la fuga di numerose ex-guardie somoziste e di personaggi compromessi con il passato regime. Costoro si insediano soprattutto negli Stati Uniti, in Guatemala e in Honduras dove ben presto tentano di organizzarsi e di trovare appoggi in vista della destabilizzazione del governo sandinista.

Questa attività porta, all'inizio, alla costituzione di bande senza strategia militare e politica e spesso senza rapporti tra di loro. Queste bande si manifestano ben presto con azioni sovversive e criminali nelle zone di

frontiera con l'Honduras, colpendo tra l'altro i militanti impegnati nella campagna di alfabetizzazione. Le azioni si moltiplicano con il passare degli anni e, a partire dalla fine del 1981, assumono il carattere di una iniziativa controrivoluzionaria sempre più coordinata, ben provvista di mezzi, equipaggiata militarmente e con una strategia ben definita volta a terrorizzare le popolazioni, distruggere il potenziale economico dello Stato nicaraguense e colpire gli obiettivi vitali del tessuto socio-economico del paese.

L'estensione degli attacchi, che non cessano di intensificarsi a partire dal 1981, è stata minuziosamente documentata dai rapporti che hanno illustrato la serie delle aggressioni, dei sabotaggi, degli atti di terrorismo, delle azioni belliche perpetrate dalle forze controrivoluzionarie e dai loro alleati contro il popolo e lo Stato del Nicaragua.

Dal 1981 al 1 settembre 1984, si contano 64 sequestri, 42 rapimenti, 30 assassinii, 45 provocazioni armate, 289 infiltrazioni, 922 scontri, 240 imboscate, 345 attacchi, 98 atti di sabotaggio, per un totale di 2.475 azioni che testimoniano una progressione incessante della politica aggressiva. A tutto ciò si aggiungono i numerosi piani di aggressione che sono stati provati dinanzi al Tribunale (piano "Navidad Roja", piano "C", piano "Marathon", piano "Sierra").

Di questo imponente insieme di fatti si debbono ricordare gli episodi più significativi, peraltro ben conosciuti giacché la stampa internazionale vi ha fatto largamente eco:

- attentato con esplosivo all'aeroporto di Città del Messico, con il danneggiamento di un aereo della compagnia Aeronica e il ferimento di tre membri dell'equipaggio (1981);
- attentato con esplosivo all'aeroporto internazionale Augusto C. Sandino di Managua, con quattro morti e tre feriti (22-2-1982);
- tentativo di invasione da parte dell'organizzazione controrivoluzionaria "Misura" diretta da Stedman Fagoth nella regione di Zelaya Nord (piano "Natale rosso", dicembre 1981);
- tentativo da parte di un commando controrivoluzionario della FDN di occupare la città di Jalapa (Nuova Segovia) (piano "C", dalla fine del 1982 all'aprile 1983);
- bombardamento dell'aeroporto internazionale Augusto C. Sandino di Managua da parte di un bimotore del gruppo "ARDE", e bombardamento di due porti - Porto Corinto e Porto Sandino - da parte di aerei pirata T28 (settembre 1983);
- attacco navale con i battelli "piraña" contro il deposito di combustibile di Puerto Corinto e contro Puerto Cabezas, e attentato all'oleodotto di Puerto Sandino (ottobre 1983);
- attacco della marina militare dell'Honduras nel golfo di Fonseca contro imbarcazioni nicaraguensi (novembre 1983);
- attacco del villaggio Opali nel dipartimento di Nuova Segovia da parte di un elicottero NH-500 (1 settembre 1984).

Con tutta evidenza si tratta di un'aggressione così massiccia che non si sarebbe potuta sviluppare senza appoggi rilevanti dall'esterno alle forze controrivoluzionarie, che non solo non riescono a stabilire basi di massa tra la popolazione, ma al contrario suscitano una reazione di maggiore coesione nazionale intorno al governo, come ha riconosciuto la CIA dinanzi al Congresso degli USA nel settembre 1983. Il ricorso presentato al Tribunale e la maggior parte dei rapporti e delle testimonianze hanno indicato nel governo degli USA e nei governi da esso sostenuti (innanzitutto l'Honduras e, in misura minore, il Costa Rica) i responsabili di questo sostegno fondamentale, e il centro di elaborazione della strategia di aggressione.

Il Tribunale considera che queste accuse sono fondate.

#### b. La politica americana in America Latina

Già nel maggio 1980 un Comitato riunito a Santa Fè redasse un rapporto per il partito repubblicano che, con il titolo "una nuova politica estera americana per gli anni ottanta", indicava le linee maestre cui si sarebbe dovuta ispirare la politica degli USA nei confronti del continente latino-americano.

Le idee forza di questa politica sono fondate sulla dottrina della sicurezza nazionale: la guerra è un dato permanente della storia umana e coinvolge considerazioni politico-ideologiche.

La difesa della sicurezza del continente dalla minaccia comunista diventa l'obiettivo principale. In questo contesto il Nicaragua occupa un posto di rilievo. Il trionfo sandinista in Nicaragua è visto come una manifestazione della minaccia comunista perché "la base nicaraguense sul continente americano permetterà d'ora in poi la diffusione del nuovo modello rivoluzionario".

La difesa dei diritti dell'uomo è relativizzata, mentre sono esaltati il modello capitalistico e i suoi valori ideologici di libertà politica formale legati ad una concezione della democrazia come puro procedimento senza alcun rapporto con la situazione concreta degli uomini. Gli sviluppi della politica statunitense per il Centro-Americana mostrano che l'amministrazione Reagan ha agito nel senso del documento di Santa Fè.

Nella conferenza stampa del 21-7-1983 il presidente Reagan dichiarò che sarebbe stato estremamente difficile garantire la stabilità in America Centrale fin tanto che il governo del Nicaragua fosse rimasto al potere (New York Times, 22-7-1983).

Altre dichiarazioni simili, di cui il Tribunale ha preso conoscenza, sono confermate dai rapporti della Commissione sull'America Centrale istituita dall'Amministrazione Reagan: il rapporto della commissione Kissinger per esempio conclude che "il consolidamento di un regime marxista-leninista a Managua" costituisce "una minaccia permanente alla sicurezza" (NYT, 12-1-1984).

Gli stessi accenti si leggono nelle analisi di un centro studi assai vicino all'amministrazione Reagan: il rapporto della "Rand Corporation" del 1983 ("Politica statunitense per il Centro-America") insiste sul concetto che la sicurezza degli USA dipende essenzialmente dalla capacità di prevenire il consolidamento di ogni regime ostile nella regione dei Caraibi e in America Centrale.

#### c. L'organizzazione e l'appoggio della controrivoluzione

Queste dichiarazioni sono state costantemente accompagnate da azioni e iniziative concrete. Già a partire dal 9-3-1981 il Governo Reagan ha autorizzato azioni militari segrete contro il Governo del Nicaragua, mentre interrompeva ogni relazione con questo paese ed avviava una guerra economica e diplomatica.

Nella primavera del 1981 gli elementi controrivoluzionari rifugiati in Florida e in Honduras cominciarono a ricevere un addestramento militare da parte delle forze speciali statunitensi (NYT, 5-4-1981).

Il 1 dicembre 1981 Reagan approvava un piano di azioni segrete contro il Nicaragua articolato in dieci punti, elaborati dal Consiglio di Sicurezza, per la creazione di una forza militare di 500 uomini e lo stanziamento di 19 milioni di dollari per la realizzazione di operazioni paramilitari in Nicaragua. Questi dati, rivelati dall'ex ambasciatore in El Salvador Robert White, non sono mai stati smentiti. Nel corso dell'estate 1982 il congresso degli USA ha appreso che le forze controrivoluzionarie dirette dalla CIA erano state incrementate di 1000 unità.

In dicembre la CIA comunicava che queste forze erano arrivate a 4000 uomini. L'impegno della CIA appariva sempre più chiaramente diretto alla costituzione di una forza organizzata a partire dalle diverse bande controrivoluzionarie, fino ad allora separate. A partire da questo periodo le forze controrivoluzionarie cominciarono a lanciare continui attacchi contro il territorio nicaraguense a partire dall'Honduras, trasformato in una base permanente delle operazioni previste dal piano del 1 dicembre 1981 dall'ambasciatore John Negroponte, esperto di contro-insurrezione (White, Allen, "The Harass: United States intervention in Central-America", p. 60).

Appariva sempre più chiaramente alla stessa opinione pubblica americana che le azioni statunitensi non erano dirette ad interrompere un flusso d'armi dal Nicaragua al El Salvador, la cui realtà non è mai stata dimostrata, ma ad abbattere il governo nicaraguense (Newsweek, 8-11-1982).

La reazione del popolo americano dinanzi a queste minacce trova finalmente un'eco al Congresso che, dinanzi alla clamorosa evidenza dei fatti, approvò nel dicembre 1982 l'emendamento Boland-Zabloski al "War Act", proibendo al governo di dare qualsiasi aiuto ai gruppi paramilitari che cercano di rovesciare il governo del Nicaragua o di provocare una guerra tra Nicaragua ed Honduras.

Questi atti, se rappresentano per il Tribunale una prova non sospetta dell'impegno del governo Reagan in sostegno alle forze controrivoluzionarie, non arrivarono (anche per il contrasto con il Senato a maggioranza repubblicana) a fermare il coinvolgimento dell'amministrazione nelle attività controrivoluzionarie; nel maggio 1983 le forze controrivoluzionarie aprirono un altro fronte di operazioni contro il Nicaragua a partire dal Costa Rica, con 500 armi da fuoco e centomila dollari forniti dalla CIA (White, p. 64). Il 4 maggio il Presidente Reagan riconobbe pubblicamente che gli USA prestavano un aiuto diretto alla controrivoluzione.

Nello stesso anno le forze controrivoluzionarie erano giunte, grazie agli aiuti, ad organizzare 10.000 unità. E la CIA, d'altra parte, forniva materiale importante: i due aerei che hanno bombardato l'8-9-1983 l'aeroporto di Managua erano stati forniti dalla CIA (White, p. 65). Si ha ragione di credere che altri atti di aggressione come il bombardamento dei porti siano stati preparati dalla CIA, dato che nel mese di luglio 1983 rappresentanti dell'amministrazione ammisero dinanzi alla stampa che la CIA stava predisponendo dei piani per tre porti del

Nicaragua, tra cui Corinto (San Francisco Examiner, 17-7-1983). Qualche mese dopo l'attacco contro il deposito di combustibile di Porto Corinto, l'amministrazione ha dichiarato pubblicamente sulla stampa che la CIA aveva diretto l'operazione utilizzando reparti addestrati specialmente per queste missioni (NYT, 18-4-1984).

Il momento culminante di queste attività fu la posa di mine nei porti del Nicaragua all'inizio di quest'anno, ma preparata fin dal 1983. L'operazione fu supervisionata direttamente da agenti della CIA che stazionavano su un'imbarcazione al limite delle acque territoriali nicaraguensi. Questa operazione causò gravi danni a navi nicaraguensi, olandesi, panamensi, liberiane, giapponesi e sovietiche (cosa che ha comportato il rischio di un confronto diretto con l'URSS). Il governo Reagan non ha nascosto la propria responsabilità nell'operazione, rivendicata come un atto di autodifesa per El Salvador ed i suoi alleati, in conformità con il diritto internazionale (NYT, 9-4-1984).

Ma la serie di fatti ricordati convince il Tribunale del fatto che il minamento dei porti non è altro che l'ultimo atto di una politica di aggressione lungamente preparata sul piano ideologico e sul piano operativo. Questa opinione è d'altra parte condivisa da insigni esponenti statunitensi: il senatore Patrick Leahy ha dichiarato che "ogni senatore che pensa che l'operazione del minamento sia un caso straordinario, o che essa sia differente da missioni segrete, non sa minimamente di cosa si tratti. Il minamento dei porti del Nicaragua è una conseguenza logica di un programma che ha come obiettivo la condotta di una guerra segreta contro un paese sovrano con il quale manteniamo relazioni diplomatiche normali" (Washington Post National Weekly, 30-4-1984).

Il sostegno finanziario alla controrivoluzione, passato dai 19 milioni di dollari del 1982 a ben 54 milioni di dollari nel 1983, continua a crescere. Questa somma, d'altra parte, non concerne che l'aiuto ufficiale, perché in realtà l'aiuto totale prestato supera finora i cento milioni di dollari per ciascun anno. Bisogna infatti considerare che, in seguito alla crescente opposizione del Congresso, il governo Reagan ha scelto una nuova strada per sostenere la controrivoluzione, utilizzando organizzazioni private che raccolgono truppe mercenarie.

L'1 settembre 1984 le forze militari del governo sandinista hanno abbattuto un elicottero utilizzato dalla controrivoluzione per un attacco proveniente dal territorio honduregno. Nell'equipaggio furono identificati due cittadini statunitensi dei quali non si è saputo altro se non che erano membri del gruppo "Civilian Military Assistance" (CMA).

Cinque organismi governativi (tra cui il Consiglio di Sicurezza Nazionale, il dipartimento della giustizia, e la CIA) hanno riconosciuto di aver avuto conoscenza dell'esistenza di questa organizzazione, attiva da almeno un anno nella guerra segreta contro il Nicaragua. Rappresentanti ufficiali del Governo di Washington sono andati oltre, riconoscendo che i mercenari erano stati reclutati per aggirare la decisione del Congresso (NYT, 10-9-1984). Il dipartimento della giustizia non ha peraltro mai avviato un'inchiesta sulle attività della CIA, nonostante le violazioni del Neutrality Act che una tale organizzazione potrebbe provocare.

#### d. La subordinazione dell'Honduras e del Costa Rica

La rivoluzione sandinista ha radicalmente modificato i rapporti di forza in America Centrale, facendo perdere agli USA l'alleato più fedele nella regione. Dinanzi a questa realtà gli Stati Uniti hanno cercato un nuovo interlocutore privilegiato.

L'Honduras presentava numerose caratteristiche che lo indicavano per questo scopo:

1. la situazione geografica;
2. la relativa stabilità politica;
3. la debolezza economica della borghesia locale;
4. una struttura militare pronta a collaborare ai progetti USA.

Dal 1979 fino ad oggi, la presenza nord-americana in Honduras non ha cessato di crescere; la militarizzazione del paese ne è senza dubbio il sintomo più evidente. In quattro anni, dal 1980 al 1984, l'aiuto militare si è decuplicato, raggiungendo i 40 milioni di dollari all'anno. Le manovre militari congiunte USA-Honduras si moltiplicano; nei primi mesi del 1984 si sono contati solo 41 giorni senza esercitazioni comuni! La presenza di consiglieri e di militari americani in Honduras è oggi permanente, alla fine del 1983 erano più di 5.000.

Gli stanziamenti per installazioni statunitensi in territorio honduregno sono giunti, per gli anni fiscali 1982, 1983, 1984 (con qualche impegno già preso per il 1985), a 85 milioni di dollari.

Molte di queste installazioni sono state decise all'insaputa del parlamento honduregno o in violazione alle

leggi locali. Il caso del campo di addestramento di Porto Castilla, per esempio, è noto per essere stato imposto dagli USA. Questo fatto mostra in modo evidente la subordinazione degli interessi honduregni alle pressioni nordamericane.

La situazione del Costa Rica è diversa, date le dimensioni minori e più recenti della sua militarizzazione. L'accrescimento della militarizzazione del paese non è sfuggito peraltro agli osservatori internazionali. L'avvio di questo processo data dal gennaio 1982, quando Israele e il Costa Rica siglarono un accordo di cooperazione militare. Questo accordo metteva in discussione la tradizionale neutralità del paese e ne rafforzava l'allineamento con le posizioni nord-americane. Le aggressioni sempre più numerose di elementi controrivoluzionari in partenza dal territorio del Costa Rica dimostrano chiaramente quanto questo paese sia stato trascinato nell'ingranaggio. Fortemente indebitato, il Costa Rica è alla mercé degli organismi internazionali controllati dagli Stati Uniti (FMI, BID, BIRD, ecc.).

e. Pressioni sugli alleati

Il Governo degli USA ha inoltre esercitato costanti pressioni sui suoi alleati per porre fine ad ogni forma di aiuto al Nicaragua: dall'aiuto militare, come nel caso della Francia, all'appoggio economico o alla cooperazione economica, come è provato in particolare dalla lettera inviata dal segretario di Stato George Shultz ai ministri degli esteri dei paesi della CEE, della Spagna e del Portogallo in occasione del vertice di San José di Costa Rica nel settembre 1984.

L'insieme di questi fatti manifesta chiaramente l'esistenza nell'amministrazione statunitense di una volontà di destabilizzazione del governo del Nicaragua, attraverso mezzi politici e militari.

*Le pressioni economiche*

Esistono elementi sufficienti per dimostrare come l'amministrazione Reagan abbia tentato di destabilizzare l'economia nicaraguense.

Questo impegno è stato diretto:

1) ad imporre una riduzione sostanziale dell'accesso del Nicaragua al commercio internazionale per soddisfare i bisogni fondamentali del paese, quali soprattutto le derrate alimentari ed il materiale essenziale per la ricostruzione dell'economia;

2) ad indurre le istituzioni monetarie internazionali (compreso il FMI e la Banca Mondiale) a rifiutare prestiti al Nicaragua;

3) a sostenere (e intraprendere direttamente) attività che minano progetti di ricostruzione economica in Nicaragua, come il blocco dei porti, il mantenimento e l'addestramento di forze militari di invasione in Honduras e Costa Rica.

Queste attività ostili non danneggerebbero seriamente un'economia potente come quella degli Stati Uniti, ma arrecano danni terribili ad un paese come il Nicaragua, già in lotta per superare i guasti provocati dalla dittatura di Somoza e da una lunga guerra civile, come pure per soddisfare i bisogni primari del popolo.

Dal 19 luglio 1979, quando salì al potere l'attuale governo nicaraguense, sono stati realizzati notevoli progressi economici. Il precedente governo di Somoza aveva gravato il paese di un debito estero di 1,65 miliardi di dollari USA. Un forte debito per una piccola economia. Le finanze dello Stato contenevano solo 3,5 milioni di dollari, che è abbastanza per mantenere l'economia per soli tre giorni.

Grazie ad una fondamentale riorganizzazione della produzione, dovuta soprattutto all'introduzione della riforma agraria, il paese riuscì rapidamente, durante i primi tre anni del nuovo Governo, a ristabilire la propria economia.

Prima del luglio del 1979, circa il 55% delle terre coltivabili del Nicaragua era di proprietà o era controllata da circa 2000 grandi o medi proprietari terrieri, mentre solo il 3% era di proprietà o sotto il controllo di oltre 120.000 contadini. Per la fine del 1983, lo Stato del Nicaragua possedeva il 23% della terra, i piccoli agricoltori e le loro cooperative il 20% e gli agricoltori di media grandezza il 44%.

Nel 1980 la crescita economica raggiunse il 10%, nel 1981 l'8,7% ma nel 1982 scese all'1,4%. Fortunatamente, grazie ad alcune misure prese per frenare i disastrosi effetti della politica contro il Nicaragua condotta dall'Amministrazione Reagan, nel 1983 il livello di crescita poteva risollevarsi a raggiungere il tasso di 4,5%.

Tuttavia, dalla metà del 1984 l'economia del Nicaragua sta nuovamente affrontando serie difficoltà per le seguenti ragioni:

- in primo luogo, l'attuale recessione economica mondiale non ha risparmiato l'economia nicaraguense. Benché la produzione agricola, grazie alla riforma agraria, e la produzione di manufatti siano aumentate con una media del 40%, i prezzi del mercato mondiale per i principali prodotti esportati dal Nicaragua come il cotone, il caffè, lo zucchero e la carne come pure i prezzi di manufatti nicaraguensi sono crollati, anche ad un livello inferiore ai costi di produzione.

- in secondo luogo la politica economica ostile condotta dall'amministrazione Reagan, ha praticamente privato il Nicaragua di ogni accesso al mercato USA; ad esempio ha ridotto la quantità di zucchero che il Nicaragua esporta negli USA dell'80%. Stanno ora per essere attuati ulteriori limiti commerciali, da imporre al Nicaragua.

- terzo, l'urgente necessità della popolazione nicaraguense di difendere la propria patria dall'intervento militare guidato dagli USA attraverso l'Honduras, il Costa Rica e El Salvador ha obbligato l'economia nicaraguense ad affrontare notevoli oneri finanziari ed ha sottratto manodopera che sarebbe stata necessaria per una pacifica opera di ricostruzione economica. Addirittura il 25% del bilancio dello Stato è ora impiegato per le spese di difesa (acquisto di armi, addestramento dell'esercito, ecc.).

- quarto, in conseguenza dell'enorme debito ereditato da Somoza, l'attuale governo non ha potuto impedire la trasformazione dell'economia del Nicaragua in una cosiddetta "economia di debito internazionale". Come molte altre economie del Terzo Mondo, anche l'economia del Nicaragua necessiterà temporaneamente di nuovi prestiti esteri al fine di far fronte adeguatamente alle obbligazioni del debito estero. Il debito estero del Nicaragua ammontava a circa 3,6 miliardi di dollari verso la fine del 1983. A causa del boicottaggio del prestito estero al Nicaragua attuato dall'amministrazione Reagan, è diventato estremamente difficile per il governo nicaraguense continuare a controllare il debito estero, finanziare le importazioni ed ottenere un accesso ai mercati mondiali. Il Nicaragua è attualmente obbligato a utilizzare il 70% dei guadagni delle sue esportazioni per far fronte al debito estero. Il peso di tale debito ha effetti disastrosi per un'economia di piccole dimensioni come quella del Nicaragua.

E' anche importante sottolineare come l'accusa che l'economia del Nicaragua sia legata a quelle dei paesi socialisti sia del tutto falsa! Per esempio, per quanto riguarda le obbligazioni del debito estero, nel 1983, il Nicaragua ha ricevuto 600 milioni di dollari in prestito dall'estero. Solo il 18% di questa somma è giunto da paesi socialisti; il rimanente è stato ricevuto da altri paesi latino-americani, da una parte di paesi dell'Europa Occidentale e dalle banche internazionali.

Tra il 1979 e l'inizio del 1983, il nuovo governo nicaraguense ha ricevuto prestiti esteri e donazioni per un totale di 1,88 miliardi di dollari. Di questa somma solo il 21,4% è stato fornito dai paesi socialisti ed un quarto del 21,4% fu fornito da Cuba, un 22,4% venne dagli altri paesi latino-americani ed il 7,5% (soprattutto donazioni) fu inviato dall'Europa Occidentale. La rimanenza di questi prestiti fu fornita da istituzioni monetarie ed anche, durante l'amministrazione Carter, da istituzioni monetarie statunitensi. Nel 1982 solo il 5% della totalità del commercio internazionale del Nicaragua si è svolto con paesi socialisti.

A causa del rifiuto da parte del Pentagono di vendere armi al Nicaragua, il paese fu obbligato a comprare piccole quantità di armi dai paesi dell'Europa orientale e da alcune nazioni non allineate come l'Algeria e la Libia. Prima che l'amministrazione Reagan giungesse al potere, il Nicaragua aveva acquistato una piccola quantità di armi (40 milioni di dollari) in Francia. L'amministrazione Reagan riuscì a persuadere il governo francese di Mitterand a porre termine all'invio di armi al Nicaragua.

Un sostanzioso numero di paesi dell'Europa Occidentale ha continuato a fornire al Nicaragua un aiuto per lo sviluppo economico nonostante le pressioni dell'amministrazione Reagan.

In base a questi elementi il Tribunale giunge alla conclusione che la politica economica del Governo Reagan nei confronti del Nicaragua ha effetti rovinosi per l'economia di questo paese. In ogni caso i costi più elevati per la vita economica e sociale del Nicaragua sono in conseguenza dell'aggressione militare diretta, appoggiata e finanziata dagli USA.

Nel settore dell'allevamento del bestiame e della produzione agricola, che sono particolarmente importanti per il Nicaragua per il fatto che forniscono lavoro a circa il 45% della forza lavoro e rappresentano il 60% del denaro fornito dall'esportazione, il danno subito è stato ingente, la popolazione contadina è stata duramente colpita: 478 lavoratori sono stati uccisi dagli attacchi controrivoluzionari e 581 sono stati rapiti.

Inoltre 120.672 persone sono state obbligate ad evacuare le zone dei conflitti e sono state trasferite in zone

più sicure, necessitando quindi di un aiuto per la ricostruzione delle economie familiari.

Il costo di questa operazione ammontò a oltre 55 milioni di dollari. Le perdite ammontano a 17,6 milioni di dollari per danni alle infrastrutture e agli attrezzi meccanici, più 19,6 milioni di dollari considerando i danni alla perdita dei raccolti. Una stima minima delle ulteriori perdite in questi settori ammonta a 64,4 milioni di dollari. Le perdite di produzione e i mancati guadagni nel settore pubblico per il resto dell'economia sono state stimate nel 1983 per 64,8 milioni di dollari. Il danno è stato particolarmente serio nei settori della silvicoltura, della pesca, dell'energia, dei trasporti e delle costruzioni. Le stime di questi danni sono largamente incomplete e rappresentano un livello minimo dei danni. Esse non tengono in considerazione la perdita di vite umane e le sofferenze patite dal popolo, e le conseguenze (impossibili da stimare in cifre) per la perdita di ospedali, scuole ed altri servizi sociali.

#### *La lotta ideologica*

L'amministrazione USA considera il proprio intervento in America Centrale, e particolarmente in Nicaragua, non come un atto di violenza, ma piuttosto di solidarietà con i popoli e di legittima difesa degli interessi collettivi.

Per giustificare il proprio intervento, gli USA tentano di modellare per l'opinione pubblica mondiale un'immagine dello Stato sandinista che mette in dubbio la sua legittimità e lo presenta come una minaccia militare, politica, ideologica. Il Nicaragua non sarebbe la vittima aggredita, bensì l'aggressore.

Le accuse che contribuiscono a costruire questa immagine sono numerose, ma la principale è quella di "marxismo-leninismo". A causa della sua ideologia "marxista-leninista", il Fronte Sandinista ha deviato dall'originaria tendenza, democratica e pluralista, della Rivoluzione nicaraguense. Esso è accusato di avere instaurato un regime totalitario che controlla tutti gli organismi statali, e di escludere dal potere tutte le altre forze che avevano contribuito al rovesciamento della dittatura.

Ogni libertà sarebbe stata abolita, i diritti umani violati, le minoranze indigene perseguitate e minacciate di sterminio. Inoltre, a causa del suo carattere "marxista-leninista", il Fronte Sandinista viene presentato come profondamente anticristiano, al di là della sua immagine superficiale.

Prove di ciò sarebbero il conflitto con la gerarchia cattolica e l'espulsione di ecclesiastici stranieri, come pure l'offesa contro il Papa in occasione della sua visita in Nicaragua.

Quei cristiani impegnati attivamente nella rivoluzione sarebbero manipolati dal Fronte Sandinista, la cui ideologia può averne corrotto la fede e spezzato la fedeltà alla vera Chiesa.

Su un piano geopolitico, il Fronte Sandinista "marxista-leninista" è considerato sotto l'egemonia di Mosca e rappresenterebbe perciò una forza che permetterebbe la penetrazione del comunismo internazionale nell'America Centrale. La tendenza ad esportare la rivoluzione è resa evidente dall'aiuto militare che verrebbe fornito alla guerriglia in El Salvador.

La campagna di accuse contro il Nicaragua si avvale di tutti i potenti mezzi che gli USA possono utilizzare tanto attraverso la loro rete diplomatica quanto attraverso gli apparati ideologici. Sotto questo aspetto assumono importanza particolare le multinazionali attive nel campo dei mass-media e l'Istituto per la Religione e la Democrazia (recentemente fondato), che è specializzato nello scontro ideologico attraverso argomenti di tipo religioso.

Le accuse precedenti coincidono con quelle portate da alcuni settori dell'opposizione nicaraguense, ed in particolare dalla "Coordinadora democratica" che ha nella "La Prensa" il suo principale mezzo di espressione. Inoltre importanti settori della gerarchia della Chiesa cattolica, nicaraguense e internazionale, e delle Chiese evangeliche (in particolare alcune sette protestanti) contribuiscono alla campagna con accuse ed argomentazioni che riflettono in modo impressionante quelle degli apparati ideologici nord-americani.

Per le motivazioni sopra indicate, l'amministrazione statunitense afferma che il Governo Sandinista manca di legittimità. Il potere dei sandinisti è illegale; l'opposizione armata, quindi, deve essere considerata legittima, mentre vengono considerati illegittimi gli sforzi per una difesa armata alla rivoluzione. In tale prospettiva l'intervento degli USA in Nicaragua è visto come una crociata per la difesa della democrazia, per la difesa di un'opposizione oppressa, per la difesa delle minoranze indigene, della Chiesa, della civiltà occidentale e cristiana.

E' chiaro che questa immagine della rivoluzione nicaraguense è fondata su un'ideologia che viene attribuita alla rivoluzione sandinista, più che ad un'analisi dei fatti. E' sorprendente osservare la enorme

discrepanza tra la gravità delle accuse e l'inconsistenza delle prove. L'argomentazione ideologica non si fonda sui fatti, vi si sostituisce. Inoltre, la prospettiva "marxista-leninista" attribuita al Fronte Sandinista non ha nulla in comune con il progetto storico e l'orientamento teorico della rivoluzione popolare sandinista, il cui scopo principale è quello di guidare la pratica della liberazione del popolo attraverso un'elaborazione originale e per nulla dogmatica di varie componenti del pensiero derivate dalla tradizione sandinista, cristiana, marxista.

Non esiste alcuna prova concreta che possa far sorgere dubbi sull'autonomia e l'autenticità cristiana di quei sacerdoti, di quei laici religiosi e cristiani impegnati nella rivoluzione a partire dalla loro fede. I testimoni comparsi davanti al Tribunale e le relazioni ad esso pervenute provano tutto il contrario.

Appare chiaro che, per quanto pretestuosa, la presentazione di un'immagine "marxista-leninista" della rivoluzione popolare sandinista ha una funzione ben precisa: nascondere le contraddizioni politiche ed economiche, e trasformarle in conflitti ideologici e religiosi, nascondere, a livello geopolitico, le contraddizioni Nord-Sud, tra le forze degli oppressori e il popolo oppresso, per porre al centro dello scontro il conflitto Est-Ovest, e cioè tra il "capitalismo occidentale e cristiano" e il mondo comunista "ateo" e "marxista-leninista".

Il Nicaragua deve essere perciò considerato un caso esemplare. La dottrina della sicurezza nazionale applicata alla situazione del Nicaragua coincide perfettamente con quella sviluppatasi in tutto il continente, ed in particolare nel "cono sud". Riconoscere la validità di questa dottrina significherebbe, per i popoli oppressi, abbandonare per sempre i loro sogni di libertà. Per gli USA la campagna ideologica contro il Nicaragua fa parte della loro lotta per l'egemonia mondiale. Un'egemonia che, giustamente, è messa in causa del tentativo del popolo nicaraguense di spezzare la logica dei blocchi e di conquistare il diritto a disporre del proprio destino; di rompere con la cultura della dominazione e del fatalismo, per instaurare una cultura della libertà.

Reprimendo le aspirazioni del popolo nicaraguense e degli altri popoli oppressi, gli USA contraddicono gli ideali della rivoluzione che li ha condotti, oltre due secoli fa, a conquistare il proprio diritto alla vita e alla libertà.

### **3. LE ORIGINI STORICHE DELL'INTERVENTO AMERICANO**

Bisogna ricordare come l'interesse degli USA nell'America Centrale, ed in particolare in Nicaragua, sia stato costante sin dalla prima metà del XIX secolo. La sua origine, come pure le sue diverse manifestazioni in campo economico e politico, sono legate allo sviluppo del sistema capitalista negli stessi USA.

Gli Stati Uniti non hanno atteso la rivoluzione sandinista del 1979, né la rivoluzione cubana del 1959, e neppure la rivoluzione di ottobre del 1917, per considerare questa regione sotto la propria influenza. Si possono distinguere quattro periodi nella storia dell'intervento degli USA in Nicaragua:

1) Durante il primo periodo (approssimativamente 1825-1860) è in gioco una concessione territoriale che renda possibile la costruzione di una rete fluviale di transito tra l'Oceano Atlantico e il Pacifico. Il risultato è una perdita parziale della sovranità territoriale del Nicaragua, a beneficio degli interessi economici privati nordamericani. Lo Stato americano interviene a due livelli: da un lato, a livello internazionale ed in modo diretto, contro la Gran Bretagna che cerca di conservare la propria supremazia sui mari (sottoscrizione di un accordo che ferma il progetto per tutte le parti interessate - l'accordo Clayton-Bulwer del 1850 -); dall'altro, in modo diretto, prima appoggiando in Nicaragua l'una o l'altra fazione della borghesia (conservatrice a Grenada e liberale a Leon) poi, attraverso un cittadino americano, William Walker, che riuscì ad instaurare una dittatura locale ufficialmente riconosciuta dagli Stati Uniti nel 1856.

2) Il secondo periodo (approssimativamente 1860-1932) è caratterizzato dal moltiplicarsi - soprattutto nella zona della Costa Atlantica - di imprese americane che sfruttano i prodotti naturali (legnami pregiati e da costruzione, miniere, monoculture di prodotti tropicali, canna da zucchero e banane), sotto forma di zone franche con un governo proprio (hanno una propria moneta: funzionano - salvo le miniere - con l'acquisto da parte dell'impresa dei prodotti, pagando i piccoli produttori con una moneta spendibile solo per i beni di consumo importati dall'impresa stessa) ed una manodopera del tutto indipendente. Nella regione del Pacifico lo sviluppo della coltivazione del caffè introdusse un nuovo sistema di produzione agricola, promosso dalla borghesia liberale; ciò provoca l'espulsione dei contadini dalle terre adatte alle piantagioni, ed il formarsi di un proletariato

rurale senza terra. Questa borghesia s'impadronì del potere (Zelaya), ma difese gli interessi capitalisti locali e centro americani contro quelli degli USA, attraverso una politica nazionalista.

Questa politica fu anche una reazione contro la teoria del potere imperiale americano, che giustificava non solo la guerra ispano-americana, ma anche l'intervento militare in Nicaragua. A partire dalla prima decade del XX secolo, il Dipartimento di Stato Americano funzionò come una banca che assicurava un sostegno finanziario ai governi malleabili dei Caraibi e dell'America Centrale, mentre gli altri governi dovevano affrontare i marines ed i servizi segreti che proteggevano le miniere e le piantagioni di banane di proprietà nordamericana. Il potere politico degli USA era così al servizio degli interessi economici privati nordamericani con una doppia strategia: da un lato la concessione di ogni tipo di privilegio per i politici locali che assicurano la loro collaborazione, dall'altro l'intimidazione da parte dei marines, della polizia segreta e della repressione. Così tra il 1926 ed il 1933, le truppe americane occupano numerose zone del Nicaragua. E' precisamente contro questo controllo e questa presenza militare che il Generale Augusto Cesar Sandino sviluppa la sua lunga "guerra di guerriglia" che a poco a poco si estende a tutto il paese (1927-1933). Essa si concluse con il ritiro delle truppe americane, ma anche con l'assassinio di Sandino, che rimane come simbolo della lotta antimperialista.

3) Il terzo periodo (1932-1972) è caratterizzato, in campo politico, dallo svilupparsi di un regime dittatoriale nell'ambito della dottrina della Sicurezza Nazionale (il periodo somozista 1937-1979). Questo regime, instaurato dal governo americano, è stato da esso costantemente sostenuto attraverso l'addestramento e l'equipaggiamento di una forza armata (la Guardia Nazionale) e attraverso finanziamenti e prestiti. Questa presenza americana "per procura" aveva una doppia funzione; innanzitutto essa assicura al Governo americano l'appoggio necessario alla sua politica internazionale, dapprima contro l'asse Berlino-Roma-Tokyo (verso la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40) ed in seguito contro il blocco comunista.

In secondo luogo queste dittature allineate con la politica degli Stati Uniti assicuravano alle imprese multinazionali di beni di consumo o sofisticati manufatti una manodopera servile a basso costo. E' contro l'imperialismo americano e contro questa dittatura, che in Nicaragua ha raggiunto la sua forma estrema, che si levò la lotta sotto la guida del Fronte Sandinista.

Dopo la rivoluzione del 1979, il nuovo governo ha iniziato nella società nicaraguense un processo che ha spezzato i legami con il sistema capitalista. Sulla scena internazionale il paese si è collocato tra quelli non-allineati. Tali avvenimenti accaddero quando in Salvador, Guatemala, ed in misura minore, in Honduras si svolgevano lotte armate. Invece di riconoscere le reali motivazioni di tali movimenti, il Governo statunitense asserisce la necessità di costituire un fronte che si opponga alla penetrazione sovietica nell'emisfero che essi considerano sotto il proprio controllo (Rapporto della Commissione Kissinger, gennaio 1984, capitolo 4).

Questa è una nuova tappa nella sua azione geopolitica. Secondo questa prospettiva, la rivoluzione nicaraguense costituisce una spaccatura nella precedente linea di difesa dei Caraibi e dell'America Centrale, non solo a causa del cambiamento nell'equilibrio delle forze, ma anche in quanto essa può essere esempio di un nuovo modello di società per tutta l'America Latina. La rivoluzione nicaraguense appare come simbolo di una speranza di cambiamento possibile. In pratica questa ideologia americana di difesa anticomunista si esprime attraverso un intervento militare indiretto, ed un'azione diretta sul piano economico e politico.

#### **4. IL NICARAGUA ALLA RICERCA DELLA PROPRIA IDENTITA'**

Nonostante i numerosi ostacoli che l'aggressione esterna ha imposto, il Nicaragua è riuscito in questi anni ad avviare la ricostruzione della società e dello Stato, in modo da offrire a donne, uomini e bambini nuove ragioni per vivere. Benché sia all'inizio, questo processo di sviluppo costituisce per tutti i popoli del mondo una promessa ed una speranza.

Anche se lo Stato non ha ancora trovato la sua piena legittimità formale, le strutture di potere sono state trasformate profondamente, in modo da dare al popolo il diritto di esprimersi e di servire i veri interessi dei diseredati. Contrariamente alla maggior parte dei paesi del continente, il Nicaragua non è governato da singoli individui, ma da strutture collettive (Giunta di Governo, Consiglio di Stato,...). Il potere è dunque largamente "partecipato" e non è quindi la proprietà di individui e di gruppi privilegiati. Oltre ad essere ampiamente pluralista, il Governo è estremamente aperto verso l'esterno: dà una notevole importanza alla solidarietà con i

paesi del Terzo Mondo e fa attivamente parte del Movimento dei Paesi non-allineati. Partecipa pienamente alle attività di quei paesi dell'America latina che intendono mantenere il Continente come zona denuclearizzata (Trattato di Tlatelolco).

Allo stesso tempo la società nicaraguense sta vivendo un periodo di intensa attività: la campagna di alfabetizzazione ha ridotto la percentuale di analfabeti dal 50% al 12%; il programma di educazione permanente per gli adulti, la campagna sanitaria con vaccinazioni di massa che hanno debellato la poliomelite, lo sviluppo di cooperative nel settore agricolo, la riforma agraria che ha portato ad una distribuzione delle terre ai contadini più poveri, l'umanizzazione della giustizia e del sistema carcerario.

A queste attività si affiancano la costruzione di una serie di scuole primarie e secondarie soprattutto in zone rurali, con la partecipazione di insegnanti volontari; numerosi cittadini lasciano i propri studi o le proprie occupazioni abituali per dedicare periodi di tempo alla raccolta del cotone e del caffè. Stanno producendo effetti decisamente positivi per il livello di cultura la creazione di biblioteche mobili, l'ampio sviluppo di laboratori e centri per la poesia, la danza e il teatro. Questo processo globale sta trasformando profondamente la vita individuale e collettiva: l'esperienza della solidarietà nei quartieri, la partecipazione all'organizzazione e la difesa della vita quotidiana si manifestano anche a livello di religione popolare: questa non è più un momento d'alienazione o pretesto per ogni tipo di eccesso, bensì si è trasformata in un momento di presa di coscienza crescente del fatto che l'autentica fede rappresenta uno stimolo per impegnarsi al servizio della felicità e libertà di tutti.

In vista delle elezioni del 4 novembre 1984, 1.560.000 di cittadini nicaraguensi con più di 16 anni (il che significa il 93,7% della popolazione avente diritto al voto) si sono iscritti nelle liste elettorali. Ciò costituisce una chiara dimostrazione del fatto che il popolo è ormai pronto ad assumersi le proprie responsabilità politiche e decidere liberamente il proprio destino.

La dittatura in Nicaragua è morta.

E' chiaro che la costruzione di una nuova società dopo la rivoluzione del 19 luglio 1979 è stata segnata anche da errori politici e da azioni individuali negative, che sono stati particolarmente rilevanti nelle relazioni con le minoranze indigene della Costa Atlantica, che sono state il bersaglio favorito dalla propaganda controrivoluzionaria e sono divenuti strumenti utilizzati dai suoi agenti.

In questa regione la situazione di guerra che dura da anni impone ovviamente misure di sicurezza, compreso il dislocamento di gruppi di popolazione lungo il confine del Nord, e rende molto difficile correggere gli errori commessi e stabilire relazioni di reciproca fiducia. Tuttavia, soprattutto dopo l'amnistia concessa il 1 dicembre 1983, soluzioni pacifiche e durevoli appaiono ora possibili.

## 5. I TENTATIVI DI PACE

In relazione allo stato di guerra esistente *contro* il Nicaragua e ai fatti che dimostrano la partecipazione dell'Honduras e degli Stati Uniti in questa attività bellica, il Governo del Nicaragua ha manifestato fin dall'inizio una chiara volontà di negoziare un accordo di pace. Ciò in conformità all'obbligo di regolare pacificamente le controversie (Carta delle Nazioni Unite, art. 1) con il ricorso agli strumenti indicati dall'art. 33 della stessa Carta, comprese le vie giurisdizionali (ricorso presentato alla Corte Internazionale di Giustizia il 9 aprile 1984). Concretamente le manifestazioni più significative di questa volontà di pace sono state le seguenti:

1. *Contatti e proposte di negoziati diretti con il governo degli Stati Uniti:*

i contatti sono iniziati a Managua il 12-8-1981 con l'incontro tra Thomas Enders (segretario di stato aggiunto) e Daniel Ortega (coordinatore della JGRN), e sono proseguiti fino all'aprile 1982 con l'ambasciatore Anthony Quainton. Sono poi ripresi nel giugno 1983 con Richard Stone e sono continuati nel 1984 a Manzanillo (Messico), tra Hugo Tinoco (Nicaragua) e Harry Shlaudeman (USA).

2. *Contatti e proposte di negoziati diretti con l'Honduras:*

sono stati avviati nel 1981 ai livelli più elevati, con la visita di Daniel Ortega a Tegucigalpa; nel 1982 si sono svolti successivi incontri a livello dei capi di Stato Maggiore (2 maggio) e dei ministri degli esteri (8 ottobre).

3. *Risposte favorevoli alle iniziative del gruppo di Contadora:*

è particolarmente significativa la risposta data agli obiettivi definiti nella proposta “basi giuridiche per garantire la pace e la sicurezza internazionale tra gli Stati dell’America Centrale” (15-10-1983), che prevedeva:

a) un trattato per garantire il mutuo rispetto, la pace e la sicurezza tra la Repubblica di Nicaragua e gli USA;

b) un trattato di pace, di amicizia e di cooperazione tra la Repubblica di Honduras e il Nicaragua;

c) un accordo per contribuire alla soluzione pacifica del conflitto armato interno in El Salvador;

d) un trattato generale sul mantenimento della pace e della sicurezza e sulle relazioni di amicizia e cooperazione tra le Repubbliche dell’America Centrale. Proposta ampliata il 30/11/1983 con un progetto di impegno sulle questioni militari e un accordo destinato a promuovere lo sviluppo economico-sociale in America Centrale.

4. *La decisione di sottoscrivere l’atto di Contadora (settembre 1984):*

ciò significa che il Nicaragua accetta l’impegno multilaterale per la pace (sostituendo i trattati bilaterali prima indicati) proposto dal gruppo di Contadora. L’accordo implica per i cinque paesi dell’America Centrale la messa in opera di misure di distensione regionale, alcuni impegni in materia di riconciliazione (diritti dell’uomo, processi elettorali, ecc.) e impegni in materia di sicurezza relativi a: arresto della corsa agli armamenti e inizio di negoziati sul controllo degli armamenti, eliminazione delle basi o dei campi d’addestramento militari stranieri, eliminazione del commercio extra ed intraregionale di armamenti destinati a persone o gruppi irregolari che combattono per il rovesciamento dei rispettivi governi, e divieto di ogni sostegno a queste formazioni irregolari. Inoltre l’atto di Contadora prevede altre misure importanti: la creazione di un meccanismo multilaterale destinato a canalizzare e controllare gli aiuti e la cooperazione economico-sociale nei cinque paesi dell’America Centrale e la creazione di una commissione internazionale e imparziale per la verifica e il controllo del rispetto degli impegni assunti.

Dinanzi a questo atteggiamento del Nicaragua, favorevole ad un negoziato, si devono segnalare:

1) le richieste degli Stati Uniti concernenti il blocco del traffico di armi inviate dal Nicaragua a El Salvador - mai provato - che rendono di fatto impossibile ogni accordo bilaterale tra i due paesi;

2) i rifiuti reiterati dell’Honduras per un negoziato bilaterale con il Nicaragua, e la organizzazione di riunioni parallele a quelle di Contadora con gli Stati dell’America Centrale ad esclusione del Nicaragua (la nota iniziativa degli USA: “Forum della pace e della democrazia”, nell’ottobre 1982; la riunione a Tegucigalpa dei Ministri degli Esteri di Contadora, El Salvador, Honduras e Nicaragua, nel 1984, per ritardare le misure proposte dal gruppo di Contadora, ecc.);

3) nonostante che, nell’ambito del processo di Contadora, ci siano state sei riunioni dei cinque paesi dell’America Centrale, ad eccezione del Nicaragua, nessuno di essi ha risposto al documento citato;

4) la non accettazione da parte degli USA dell’atto di Contadora e la influenza determinante di questa posizione sul rifiuto dei paesi centro-americani.

Da questi fatti non emerge alcuna volontà degli USA e dei suoi alleati centro-americani di avviare il conflitto verso un processo di soluzione pacifica. Peraltro, essendo crescente l’impegno degli USA e dell’Honduras nel conflitto contro il Nicaragua, si può affermare che questi Stati sarebbero stati obbligati alla ricerca di una soluzione pacifica della controversia ai sensi dell’art. 33 della Carta delle Nazioni Unite. Perché questo atteggiamento? Occorre sottolineare che i tentativi di pacificazione del gruppo di Contadora e le proposte precedenti di negoziati avanzate dal Nicaragua hanno come prospettiva principale quella di ostacolare la regionalizzazione del conflitto centro-americano, l’eliminazione degli aiuti militari stranieri di qualsiasi natura, la gestione in ambito multinazionale degli aiuti economici e sociali. Ciò comporta evidentemente una rottura dello schema della politica estera degli Stati Uniti per quanto riguarda l’America Centrale che - secondo i documenti esaminati dal Tribunale - comporta:

1) il principio fondamentale dell’egemonia degli Stati Uniti in una zona che è considerata frontiera strategica per la sicurezza degli stessi Stati Uniti;

2) la globalizzazione del conflitto, interpretato come espressione della tensione est-ovest;

3) il controllo degli Stati Uniti sull’aiuto economico-sociale nella zona (aiuto bilaterale subordinato a condizioni politiche), con esclusione del Nicaragua.

La proposta di pace del gruppo di Contadora impedisce l’isolamento del Nicaragua, considerato dagli USA un paese allineato con l’Est, e ammette l’esperienza di una rivoluzione nazionale e non-allineata in

America Centrale.

## **6. CONSIDERAZIONI GIURIDICHE**

Il governo del Nicaragua accusa gli Stati Uniti di avere ripetutamente violato i suoi diritti sovrani in molti modi. La sua accusa più grave riguarda il crimine internazionale di aggressione di cui si sarebbero resi colpevoli gli Stati Uniti, cercando, attraverso l'uso di numerose forme di intervento illegali, di privare il Nicaragua del suo diritto all'autodeterminazione.

Questo crimine d'aggressione è stato perpetrato con azioni che violano i diritti del Nicaragua ed, in certi casi, implicano o incoraggiano violazioni del diritto di guerra. Questo tipo di comportamento illegale è ulteriormente aggravato dal persistente rifiuto del Governo degli Stati Uniti a cercare una composizione pacifica delle controversie come richiesto dal diritto delle genti, nonostante i costanti sforzi del governo del Nicaragua per negoziare una soluzione pacifica.

Più concretamente, il Nicaragua denuncia il fatto che gli Stati Uniti hanno formato, addestrato, finanziato ed armato le forze controrivoluzionarie stanziare in territorio honduregno, con l'obiettivo di rovesciare il legittimo governo sandinista, violando così le regole che impediscono il ricorso alla forza e l'intervento negli affari interni di un altro paese - regole stabilite dall'articolo 2 (4) della Carta delle Nazioni Unite, dagli articoli 18 e 20 della Carta dell'OSA e dall'articolo 1 della Convenzione dell'Avana del 20 febbraio 1928 sui diritti e i doveri degli Stati in caso di guerra civile.

Queste numerose violazioni, orchestrate dalla CIA, hanno causato perdite umane e sofferenze per il popolo nicaraguense ed hanno portato a numerose incursioni illegali nel suo territorio per seminare il terrore tra la popolazione civile e privarla, in tempi di grande crisi, delle proprie risorse alimentari.

In particolare, il Nicaragua accusa il Governo degli Stati Uniti di aver violato nel modo più grave, le regole più elementari del diritto minando i suoi poteri (art. 1,2,3 dell'VIII Convenzione della seconda Conferenza dell'Aja), causando così numerosi danni ai suoi impianti portuali e a numerose navi battenti bandiere straniere; l'aver posto le mine costituisce un atto di guerra e rappresenta una aggressione da parte di un paese che è ufficialmente in pace con il Nicaragua e che intrattiene con esso relazioni diplomatiche.

Il Nicaragua accusa anche gli Stati Uniti di minacciare un'invasione in larga scala del suo territorio, - attraverso le continue manovre militari aeree, navali e per via terra - e sulla base di precisi piani strategici.

Tali manovre e tali piani costituiscono un'aggressione che viola i diritti del Nicaragua e lo obbliga ad usare le sue scarse risorse per difendersi dal pericolo che nasce da queste attività illegali.

Il Nicaragua sostiene che queste iniziative illegali manifestano da parte degli Stati Uniti un comportamento criminale secondo il significato attribuito a questo termine dal Tribunale di Norimberga.

## **7. LA DIFESA DEGLI STATI UNITI**

Gli Stati Uniti sostengono di agire in una situazione di legittima difesa, in conformità ai diritti dei popoli, ed accusano il Nicaragua di esportare la rivoluzione attraverso un massiccio rifornimento di armi ai ribelli salvadoregni; questa "esportazione della rivoluzione" rappresenta, secondo il governo degli Stati Uniti, un intervento negli affari interni di El Salvador.

In questo momento gli Stati Uniti sostengono che il minamento dei porti nicaraguensi e l'appoggio alle forze controrivoluzionarie costituiscono un'espressione legittima del diritto di autodifesa collettiva. Questa argomentazione si basa su un'interpretazione estensiva dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite che sostiene il naturale diritto di legittima difesa di ogni Stato.

Gli Stati Uniti accusano il Nicaragua di sostenere le forze ribelli di El Salvador; un tale appoggio costituirebbe un atto di aggressione ai sensi dell'articolo 39 della Carta dell'ONU e della risoluzione di definizione di aggressione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1974.

Essi sostengono che le loro azioni non costituiscono altro che ragionevoli e proporzionali tentativi di porre fine al flusso di armi destinate a El Salvador e non hanno intenzione di rovesciare il Governo Sandinista.

Il Governo USA afferma inoltre di non essere responsabile della condotta dei “contras” nella loro opposizione interna contro il Governo sandinista.

Gli Stati Uniti affermano infine che il Nicaragua ha disconosciuto le regole dell’OSA (Organizzazione degli Stati Americani) sui diritti umani e la democrazia, e che ciò è sufficiente a giustificare le pressioni esterne, volte a ottenerne il rispetto.

## **8. DISPOSITIVO**

Il Tribunale, sulla base delle diverse prove a lui presentate, giunge alle seguenti conclusioni:

- il Governo degli Stati Uniti non ha dimostrato la sua accusa principale, cioè che esista un appoggio del Nicaragua alle forze ribelli in El Salvador;
- l’evidente obiettivo delle forze controrivoluzionarie operanti lungo i confini ed all’interno del territorio nicaraguense è quello di destabilizzare, se non di rovesciare, il Governo Sandinista a Managua;
- attraverso l’operato della CIA, queste forze controrivoluzionarie sono sostanzialmente dirette, equipaggiate e controllate dagli Stati Uniti;
- il Governo degli Stati Uniti ha ostacolato i tentativi del Nicaragua per trovare un accordo pacifico e non ha tentato in buona fede di raggiungere una soluzione negoziata;
- le operazioni militari e paramilitari dei “contras” hanno causato grandi sofferenze e gravi danni al popolo nicaraguense;
- gli Stati Uniti hanno intrapreso manovre militari a fini di provocazione e hanno stabilito dei piani per un’invasione su vasta scala del Nicaragua.

### **decisione del Tribunale**

Gli USA hanno violato in diversi momenti le regole fondamentali del diritto internazionale dei popoli. Il persistere di queste gravi violazioni testimonia una politica sistematica di cui il Tribunale intende stigmatizzare il carattere lesivo dei diritti fondamentali di ogni Stato e delle esigenze più elementari della comunità internazionale.

A) Risulta in primo luogo, da testimonianze e documenti, che numerose iniziative americane sono contrarie sia ai principi di diritto internazionale generale che regolano i rapporti tra gli Stati, sia ai trattati di cui sono parte gli stessi USA (violazione del G.A.T.T che proibisce le restrizioni discriminatorie sulle importazioni di zucchero; violazione della Convenzione dell’Avana del 20-2-1928 sui diritti e doveri degli Stati in caso di guerra civile, in relazione all’appoggio accordato alle forze ribelli, abuso delle regole di libertà marittime in relazione alle manovre navali il cui solo scopo fu di minacciare la sicurezza e la stabilità di uno Stato costiero, ecc.).

Le accuse oggetto dell’esame del Tribunale sono addirittura più gravi di queste violazioni. E’ il motivo per cui il Tribunale non intende soffermarsi su di esse. Queste violazioni debbono in ogni caso essere condannate, anche se non dovessero inscrivere in una politica di sistematico disconoscimento della sovranità e dell’indipendenza del Nicaragua.

B) Risulta, in secondo luogo, dalle prove sottoposte al Tribunale, che gli USA appoggiano in modo massiccio le forze controrivoluzionarie che tentano di rovesciare il governo legittimo del Nicaragua, sostenendole con aiuti militari, con forniture di materiali e con l’invio di consiglieri, e ricorrendo ad una politica di strangolamento economico e di isolamento diplomatico del paese, abusando della propria potenza e dei propri diritti.

Questi fatti costituiscono una violazione flagrante della norma che garantisce il diritto elementare di ogni Stato a scegliere la propria forma di governo e proibisce qualunque intervento straniero negli affari interni di un altro Stato.

Questo fondamentale principio è riconosciuto dalla Carta delle Nazioni Unite e confermato da una serie di risoluzioni dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite: 2131 (XX), 2625 (XXV), 2734 (XXV) e 36/103. Queste risoluzioni furono approvate anche con il voto degli USA.

Il rispetto di questa norma s'impone soprattutto in questo momento in cui non esistono dubbi sulla volontà democratica del popolo nicaraguense, contrariamente alle argomentazioni degli USA, ai quali il Tribunale nega qualsiasi diritto di giudicare della forma democratica degli altri governi.

Non esiste alcuna ragione umanitaria che giustifichi un tale intervento. La situazione critica esistente ora in Nicaragua non fornisce alcuna giustificazione di intervento, specialmente poiché essa è dovuta in gran parte alle attività ostili promosse dagli stessi USA.

C) Indipendentemente dall'intervento illegittimo che manifestano, questi fatti costituiscono un'aggressione secondo il diritto internazionale. L'aggressione ha avuto una precisa definizione nella Risoluzione 3314 (XXIX), le cui disposizioni, approvate all'unanimità dall'Assemblea Generale, l'organo competente per interpretare la Carta, debbono essere considerate declarative di diritto.

In base alle prove possedute dal Tribunale, risulta che:

- il minamento dei porti nicaraguensi da parte di agenti statunitensi è un "uso di armi da parte di uno Stato contro il territorio di un altro Stato" secondo l'art. 3b della Risoluzione, anche se non costituisse un blocco illegale secondo l'art. 3c;

- l'appoggio dato dagli USA alle forze irregolari che cercano di rovesciare l'autorità legale del Nicaragua costituisce, nelle condizioni in cui si effettua, un "coinvolgimento sostanziale" a fianco delle forze che "mettono in atto gravi azioni armate contro un altro Stato" ai sensi dell'articolo 3g della Risoluzione.

Queste azioni, che attentano alla sovranità e all'indipendenza politica del Nicaragua in violazione della Carta delle Nazioni Unite, sono di una gravità tale che manifestano un'aggressione palese. Non esistono "circostanze pertinenti" secondo l'art. 2 della risoluzione, che possano smentire questa conclusione.

Il principio di legittima difesa non può giustificare l'intervento armato degli USA. È vero che il diritto di legittima difesa collettivo, come sostengono gli USA, è riconosciuto dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale generale, il Tribunale constata però che le condizioni di questa legittima difesa, di cui si avvalgono gli USA, non esistono per i seguenti motivi:

- non ci sono prove dell'esistenza di un'aggressione armata del Nicaragua contro El Salvador. E' vero che sono avvenuti alcuni trasporti di armi in favore dei ribelli nel Salvador, ma tuttavia mancano prove sicure. Anche se questi trasporti fossero realmente avvenuti, non si potrebbe parlare di "aggressione" secondo la risoluzione 3314 (XXIX), senza la quale non si può ricorrere al principio di legittima difesa;

- anche supponendo l'esistenza di una tale aggressione, resta il fatto che gli USA si sono sempre astenuti, fino ad ora, e sembra che si siano persino rifiutati, dall'informare gli organi competenti delle Nazioni Unite delle minacce che invocano oggi per giustificare la loro politica di intervento 5 anni dopo averla intrapresa. Il principio di legittima difesa non potrebbe essere ammesso, salvo a non misconoscere i termini e lo spirito della Carta, se non dopo che i meccanismi di sicurezza collettivi esistenti, che potrebbero permettere di evitare un ricorso individuale, si siano rivelati inefficaci. Ma questo non è il caso preso in esame.

Non è stata provata la situazione di emergenza, che avrebbe potuto giustificare l'azione individuale della quale in ogni caso gli USA avrebbero dovuto informare il Consiglio di Sicurezza. E' persino più difficile accettare l'idea che gli USA possano addurre il motivo di una qualche paralisi del Consiglio per rivendicare il diritto di intervento individuale in Nicaragua; gli USA sono infatti responsabili in massima parte di una tale inefficienza, attraverso i loro veti.

Si può arrivare alle stesse conclusioni riguardo le procedure di regolamento dell'OSA a cui gli USA non si sono rivolti, prima d'intraprendere i loro interventi illegittimi.

In questo contesto, il Tribunale rifiuta qualsiasi tentativo di criticare il Nicaragua per non essere ricorso a tali procedure. In ogni modo, non dovrebbe esserci bisogno di sottolineare che anche questo fatto, seppure dovesse essere provato, non potrebbe mai giustificare le aggressioni perseguite dagli USA in violazione del diritto dei popoli.

Resterebbe infine una sproporzione evidente tra la politica che gli USA perseguono per distruggere l'autorità legale del Nicaragua e la difesa legittima che essi pretendono di perseguire.

Per questi motivi, il Tribunale considera che il crimine di aggressione sia stato provato.

Per questi motivi,

## **il Tribunale**

**Condanna** la politica seguita dagli Stati Uniti nei confronti del Nicaragua in quanto contraria alle norme

del diritto internazionale che vietano ogni intervento negli affari interni di uno Stato sovrano e proibiscono qualsiasi tipo di aggressione.

**Avverte** che queste violazioni delle norme più elementari della società internazionale costituiscono dei crimini per il diritto dei popoli.

**Dichiara** che il diritto del popolo nicaraguense alla autodeterminazione e all'indipendenza non può essere negato qualunque sia il pretesto invocato.

**Si appella** alla comunità internazionale affinché venga preservato questo diritto e siano puniti i crimini che lo violano.

## 9. MESSAGGIO DEL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

Tra la dignità e il disprezzo, il Nicaragua definisce, in questi giorni, il proprio destino. Il popolo che trionfò nel 1979, dopo 25 anni di lotta e 50.000 morti, si è trovato di fronte ad un paese devastato dalla guerra e spogliato per quasi mezzo secolo dalla dittatura della famiglia Somoza.

Prima del 1979, il Nicaragua era il paese centroamericano che più spendeva in armamenti e meno in campo sanitario ed educativo. Dopo che la rivoluzione sandinista sciolse l'esercito della dittatura e mise in atto profonde riforme sociali, il paese è stato obbligato a vivere in uno stato di guerra.

Si tratta di una guerra di aggressione, di ferocia crescente, illegale e non dichiarata, attraverso la quale gli USA negano al Nicaragua il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione, che essi stessi hanno conquistato da più di due secoli, come già prima gli avevano negato il diritto di ribellarsi contro la tirannia, come stabilito dalla Dichiarazione di Indipendenza ai tempi di Washington e Jefferson.

Questo vasto progetto criminale, finanziato in nome dei diritti umani, invoca la democrazia per restaurare la dittatura e invoca la patria per restaurare la colonia. Sul piano militare, utilizza un esercito formato in maggioranza da soldati e ufficiali della dittatura somozista, amnistiati da una rivoluzione che non fucilò nessuno nel momento del trionfo.

Questo esercito, che si propone di logorare il Nicaragua, ha le sue principali basi in Honduras ed a Miami ed è notoriamente reclutato, finanziato, addestrato, e diretto dal Governo degli USA. Alle sue azioni partecipano, direttamente, i consiglieri militari americani.

Benché la guerra di aggressione abbia nel Nicaragua il suo obiettivo principale, il suo campo di operazione abbraccia anche i paesi confinanti, che si stanno trasformando in grandi basi militari in funzione di una concezione geopolitica imperialista che considera il territorio centroamericano come parte del territorio degli USA.

Sono ormai numerose le vittime del terrorismo di Stato che l'attuale amministrazione nordamericana sta utilizzando, per vie dirette e indirette, contro il Nicaragua. L'incessante offensiva sta obbligando il Nicaragua a sacrificare buona parte dei suoi progetti di sviluppo per far fronte alle enormi spese della difesa nazionale, e lo sta obbligando a utilizzare in campo militare le scarse risorse materiali e umane del paese, che la rivoluzione avrebbe destinato a fini più costruttivi. Oltre agli attacchi militari, invasioni, bombardamenti, attentati e sabotaggi, la guerra di aggressione comprende asfissianti pressioni politiche, economiche e culturali ed implica infinite violazioni delle leggi degli Stati Uniti e delle norme giuridiche internazionali. L'aggressione cerca una giustificazione attraverso una gigantesca campagna a livello internazionale di "avvelenamento" dell'opinione pubblica del mondo intero, destinata a mostrare la vittima nel ruolo di assassino e a convertire, magicamente, l'assassinio in vittima.

Poco si sa nel mondo su ciò che la rivoluzione nicaraguense è riuscita a realizzare: in piena guerra di aggressione è stata capace di alfabetizzare mezzo milione di persone ed ha potuto far scendere la mortalità infantile per lo meno di un terzo, secondo i calcoli più prudenti, e forse della metà. In cambio, la propaganda riduce l'attuale storia dell'America Centrale, in termini di guerra fredda tra i blocchi, come se la rivoluzione nicaraguense e i processi rivoluzionari che si sviluppano in Guatemala e in El Salvador non fossero più che echi di voci false e fossero il risultato di una cospirazione tramata nelle stanze segrete del Cremlino.

In questo modo si stravolge la realtà di una regione del mondo in cui arrivare vivo e sano ai 15 anni di età costituisce una impresa ed un privilegio, e dove la democrazia nordamericana mette e toglie dittatori come

pedine da una scacchiera.

Gli Stati Uniti, che devono la propria indipendenza e libertà alla lotta popolare, hanno negato al popolo in lotta del Nicaragua ogni credito per la ricostruzione di un paese distrutto da una dittatura che gli stessi Stati Uniti avevano imposto. In cambio, hanno stanziato e stanziavano tuttora milioni di dollari destinati alla distruzione.

Per il sistema di potere fondato sullo sfruttamento di molti paesi da parte di pochi paesi, il pericolo non nasce da un traffico di armi, mai provato, verso la guerriglia di El Salvador. Il Nicaragua è pericoloso perché esporta un esempio, non armi: l'esempio di un piccolo paese che non si lascia umiliare, che realizza con forza un'indipendenza nazionale non ridotta all'inno e alla bandiera e che getta le basi affinché sul suo suolo risplenda una vera democrazia.

Non si attacca il Nicaragua *perché* non è democratico, ma *affinché* non lo sia. Non si attacca il Nicaragua *perché* è una dittatura militare, ma *affinché* torni ad esserlo. Non si attacca il Nicaragua *perché* è un paese satellite di una grande potenza, ma *affinché* torni ad esserlo. Ecco un popolo armato, che difende il suo diritto alla vita. Per la prima volta nella storia il popolo nicaraguense occupa l'asse centrale del potere ed è protagonista e creatore del proprio destino.

Per la prima volta, il Nicaragua esercita pienamente la sua sovranità. Questo è ciò che non viene perdonato a questo paese tanto povero ma altrettanto ricco di dignità.

Questa è la sua sfida, la sua maledizione, la sua meraviglia.